

nata cultura grazie alla riflessione sulla religione.

Tuttavia, oltre a questo pluralismo sano e necessario c'è un pluralismo dannoso all'unità della fede: quello che trae origine dalla mancanza di conversione religiosa o dall'assunzione di posizioni filosofiche relativiste e soggettiviste (illuminante a questo proposito è la distinzione tra « studi religiosi » e « teologia ». Dove per insegnare i primi è sufficiente la preparazione scientifica, per insegnare la seconda è necessario essere convertiti religiosamente, moralmente e intellettualmente [pp. 44-49]).

*Ragione e fede di fronte a Dio.* Nel 1972, subito dopo la pubblicazione di *Method in Theology* (ed. italiana, *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia, 1975), Lonergan fu invitato alla Gonzaga University di Spokane (Washington) per tenere un breve seminario sul tema del rapporto tra filosofia di Dio e teologia. Nel libro che presentiamo è riportato il testo registrato delle tre lezioni, escluse le domande poste liberamente dai presenti con le relative risposte di Lonergan che sono riportate, invece, nell'edizione inglese (esclusione di cui ci si potrebbe dolere dato l'interesse che presentano alcune domande-risposte).

Il discorso è ben circoscritto: per teologia, come chiarisce il sottotitolo del libro (che era poi quello dato alle tre lezioni), s'intende la settima delle otto *specializzazioni funzionali* che Lonergan presenta nel suo *Metodo*; precisamente la specializzazione detta « sistemica », nella quale il teologo cerca di raggiungere e formulare una qualche intelligenza della fede e delle dottrine rivelate. Lonergan sostiene che è finito il tempo di separare la riflessione filosofica dalla riflessione teologica su Dio; che il rapporto tra le due dev'essere una distinzione che sappia riconoscere da una parte la comunanza di origine e di mèta e, dall'altra, la complementarietà e la necessità d'integrazione dei due procedimenti riflessivi; infine, che « le domande filosofiche riguardanti Dio conducono a domande strettamente religiose, e che l'indagine filosofica ha bisogno dell'appoggio del contesto propriamente religioso per raggiungere pienamente ed efficacemente la sua mèta » [p. 74].

Naturalmente, bisogna riconoscere che si comprende la legittimità e la fecondità delle posizioni di Lonergan sul

pluralismo dottrinale e sui rapporti filosofia-teologia solo se ci si impadronisce dei punti-chiave del suo pensiero filosofico e teologico. A questo scopo possono essere di vera utilità i tre brevi scritti di Lonergan, di epoca precedente, posti da G. B. Sala come appendici: « La struttura della conoscenza » [p. 79]; « Dimensioni del significato » [p. 104] e « La conoscenza naturale di Dio » [p. 123]. Ma il lettore attento e interessato comprenderà facilmente la necessità di volgersi direttamente alle opere maggiori di B. Lonergan e di tentarne l'assimilazione.

NATALINO SPACCAPELO S. J.

G. CARILLO, *Mons. Francesco Fabèrj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità*. Città del Vaticano, 1976, pp. 236.

« Diamo principio a questa Collana di Studi e Ricerche sul Clero Romano » — Collezione fondata e diretta da Mons. Antonio Piolanti — con la vita di Monsignor Francesco Fabèrj (7 gennaio 1869-4 gennaio 1931) che fu per vari anni alla direzione della vita pastorale di Roma. È questa una figura poliedrica, sulla quale si riflettono fasci di luce, ma contro la quale si scagliarono molti dardi. Spirito elevato, ricco di qualità non comuni, vivace nell'esprimersi, rapido nel decidere, fervido nell'agire, fedele alla tradizione e aperto alle sane novità, coerente e austero con se stesso e pertanto incline ad esigere altrettanto dagli altri, suscitò, al suo passaggio ammiratori entusiasti, ma anche detrattori che levarono la voce e talora la mano contro di lui (cfr. p. 9). Una mattina alle 8 — 10 maggio 1922 — sotto il portico di S. Pietro, dal lato delle campane, mentre Monsignore andava alla Basilica per il coro, una donna gli si avventò per dargli uno schiaffo. Monsignore non fu colpito perché si scansò, ma nello scansarsi urtò contro lo spigolo della base di una colonna e, impigliatosi un piede nella veste, cadde. Non fu colpito; ma i giornali divulgarono: 'Mons. Fabèrj schiaffeggiato da una signora in Piazza S. Pietro'. I giornali stessi portarono poi che la donna dichiarò che l'aveva fatto perché Mons. Fabèrj avrebbe spinto la figlia a farsi suora, mentre lei, la madre, non voleva. Questa ragazza, educanda in un Collegio di Suo-

re Salesiane, aveva preso ad allevarla la nonna, per la condotta poco seria della madre. In quell'occasione la S. Sede difese Monsignore; ma per la pubblicità dei giornali e per l'impressione suscitata nel pubblico, lì per lì fu come una manata di fango sul suo nome. Questo diede buon gioco a chi ci teneva a far presente alle superiori gerarchie che Monsignore era sempre una persona molto discussa e che suscitava disordini. Così non si fece più niente della nomina ad Arcivescovo di Perugia, che già era *in pectore*. Proprio il giorno avanti il Card. Pietro Gasparri aveva fatto a Monsignore i rallegramenti per questa designazione. L'indomani successe quel fatto e il Papa disse: 'È meglio lasciarlo come sta'. Così Monsignore, alla fine del suo giorno terreno, quasi riesaminando se, alla conclusione, il suo sacrificio fosse stato intero, ha potuto dire: 'Alla Chiesa ho dato tutto, anche l'onore' (cfr. pp. 137-140). Mgr. Francesco Fabèrj — così ne parla P. Giovanni Semeria, *I miei quattro Papi*, p. 218 — bella figura di sacerdote romano, non incapace nel campo burocratico, abilissimo nel campo pastorale. Uomini di quella tempra, il Papa (S. Pio X), il Card. Vicario, il Segretario del Vicariato ci volevano per risanare, mentre riorganizzavano le Parrocchie, il Clero di Roma, ormai non romano. A centinaia, con misure che parvero draconiane, ch'eccezionarono proteste, ribellioni, cancan giornalistici, rappresaglie losche, ma che per ciò stesso si chiarirono provvide, a centinaia furono restituiti (i preti scagnozzi!) al dolce loco natio; i pochi buoni rimasti debitamente occupati e provvisti. Disciplinate, con vigoroso intervento di Monsignor Fabèrj, Segretario del Vicariato, anche le nuove fondazioni monastiche, specie femminili, perché non sorgessero contrasti poco edificanti o non dovessero le comunità ricorrere per vivere ad attività poco sacre. Tutte cose che si dicono facilmente, ma che in ambienti come Roma, dove le autorità sono o erano molte, e le giurisdizioni non sempre bene definite, riescono difficilissime.

Alla morte di Mons. Fabèrj (cfr. pp. 10-11), la signorina Giuseppina Carillo era già in possesso di molti dati sulla vita e l'attività del 'padre della sua anima', ma ella, sotto lo stimolo dell'ammirazione e della gratitudine, volle perfezionare le sue conoscenze sopra una personalità religiosa di tanto

rilievo. Da allora raccolse notizie dalle fonti più sicure: parenti, conoscenti, amici e nemici. Nella sua casa di S. Severo di Puglia essa conserva tutto il vasto e prezioso materiale, dal quale ha tratto questa biografia che definirei esemplare per ricchezza di particolari, per varietà e autorevolezza di testimonianze, per oggettività e serenità di narrazione, anche se lascia trasparire da ogni riga l'animo della discepolo fedele e riconoscente. Ne balza fuori una figura sacerdotale luminosa, lineare in tutti i momenti dell'esistenza e orientata, senza ripensamenti, alla mèta della sua vocazione: la salvezza delle anime. Libro che tutti, ma specialmente gli ecclesiastici anziani, leggeranno con *curiosa soddisfazione* — tanto più se la nuova edizione reccherà illustrazioni meglio differenziate e numerose — per l'incontro reviviscente con episodi e personaggi romani di un prossimo passato; sì, con la curiosa soddisfazione di poter cogliere nell'ambiente vaticano quel dato umano che rasenta... il disumano (cfr. da p. 95 la severità del Card. De Lai).

FERDINANDO BAJ

P. ZOVATTO-P.A. PASSOLUNGI, *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria (1864-1974)*. Roma, Multigrafica editrice, 1978, pp. 210.

Ci troviamo di fronte ad un valido ed esemplare lavoro bibliografico riguardante la storia religiosa ed ecclesiastica (si tratta di oltre 2000 schede) su Trieste e l'Istria.

La breve prefazione (pp. VII-X) cerca di fare emergere le prime caratteristiche generali della storiografia locale religiosa. Essa non ha avuto finora la tendenza ad allestire impegnate opere organiche su singoli periodi o monografie su particolari aspetti. Vi abbondano invece primi abbozzi di storia parrocchiale oppure opuscoli d'occasione. La storiografia sulla riforma e la controriforma, appena da poco tempo ha iniziato il suo cammino; il movimento cattolico locale è un terreno ancora da dissodare. Maggiormente studiati appaiono, invece, i problemi inerenti alle origini cristiane, indagati per lo più sotto il profilo archeologico, artistico ed epigrafico. Ancora si nota che essendo la regione istriana l'incontro tra etnie diverse e magari anche